

## IL SAGGIO

# Ieranò ci ricorda le parole (greche) con cui viviamo

Claudia Gualdana

«Siamo tutti greci», ha scritto il poeta Percy Bysshe Shelley. Giorgio Ieranò, professore di Letteratura greca all'università di Trento, riporta un intero passo del suo capolavoro, *Hellas*. Un brano in cui si dice chiaro e tondo che le civiltà europee sono epigoni di quel mondo perduto. È un saggio affascinante *Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda* (Marsilio, pagg. 222, euro 17), per tanti motivi. Per la dotta noncuranza dell'autore, che tradisce esperienza e conoscenza vera non solo dell'Ellade, ma di tutte le vicende che con il suo ricordo si intrecciano nei secoli. La freschezza della prosa, mai paludata, e perciò più incisiva. Infine, perché rammentare quanto noi si debba al mondo greco non è più tanto di moda, quindi il libro è un tributo di cui si sentiva la mancanza. In tempi di sciagurato relativismo culturale e con un certo gusto per la menzogna, si dà la precedenza agli apporti, in confronto senz'altro minimi, di altre civiltà. Parlare del mondo greco a certe orecchie suona un po' sovranista, se non suprematista. Sciocchezze ovviamente, ma smentirle non guasta.

*Le parole della nostra storia* racconta espressioni d'uso comune che non sono farina del nostro sacco, perché sono schiettamente greche. Non soltanto le più note, come filosofia, eros, poesia. È ellenica la malinconia, versione latina di *melancholia*, la costituzione di chi vive un certo malessere interiore per fatalità. Eppure, come scrisse Aristotele, tutti gli uomini eccezionali «erano manifestamente malinconici». La sofferenza non come disturbo inaccettabile nel paese dei balocchi che pretenderebbe di essere la civiltà post industriale, ma tendenza dell'anima verso la riflessione e dunque una certa sofferenza data dall'interrogarsi. Anima del resto è anch'essa una parola greca: *anemos*, vento. Per l'esattezza la chiamavano *psichè*, che letteralmente significa soffio. È il respiro che connota la vita e se ne va con essa non si sa bene dove. E di qui discendono tutte le ipotesi di sopravvivenza alla carne che la religione ha spiegato in un modo e la filosofia in tutt'altro, e resta la domanda primaria sulla quale riposa l'esistenza. Sta di fatto che un altro modo di dire soffio è *pneuma*, e chissà quanti penseranno

subito agli pneumatici, infatti anche molti vocaboli per così dire plebei sono ellenici. Gli esempi quasi non si contano. L'autore ne riporta tantissimi, spesso corredati dalle vicende che li hanno portati fin qui, millenni dopo Omero. Non si dimentichi poi che il greco è anche la lingua dei Vangeli. C'è una parola che molti di noi pronunciano dall'infanzia con affetto, senza sapere che è greca: Cristo, in altre parole messia in greco. Insomma: questa lettura è un incontro tra l'altissimo e il minimo, una lezione di critica e autocritica contro l'abitudine e la distrazione con la quale usiamo le parole. Senza sapere da dove vengono e spesso, purtroppo, neanche dove vanno.

